

RIFLESSIONI SCANDINAVE





AGLI SCRITTORI NORVEGESI SI
ADDICE L'ECO-FICTION:
UN PO' DI DISTOPIA, UN PIZZICO
DI IBSEN, MILLENARISMO,
SANGUE E SENSI DI COLPA.
ED È SUBITO BESTSELLER:
IN ATTESA DELLA CATASTROFE
di Sandro Orlando

RIFLESSIONI SCANDINAVE

COME SAREBBE IL MONDO senza le api? Nel suo romanzo *La storia delle api*, ora uscito per Marsilio, Maja Lunde immagina il nostro pianeta dopo una serie di cataclismi ambientali cominciati proprio con la moria di questi insetti. Siamo nella Cina dell'anno 2098, provincia del Sichuan: le api sono scomparse ormai da tempo, e il loro lavoro è stato sostituito da quello dei bambini, addestrati in tenera età ad arrampicarsi sugli alberi per impollinare i fiori a mano, nel tentativo di ricostruire almeno in parte alcuni meccanismi vitali della catena alimentare. Perché l'estinzione dei piccoli insetti ha innescato una serie di reazioni culminate con la distruzione di interi raccolti, la crisi della produzione agricola, carestie e fame. «Nel libro descrivo dei fenomeni reali», esordisce l'autrice norvegese nella sua casa di Oslo. «Dieci anni fa è stato introdotto il termine di "sindrome dello spopolamento" degli alveari per descrivere la malattia che ha portato più di un terzo di tutte le api in Nord America ed Europa a morire all'improvviso. E nel Sichuan oggi davvero si ricorre all'impollinazione manuale per sopperire alla mancanza di api». Il romanzo di Lunde, bestseller tradotto in 30 paesi, unisce tre storie, ambientate in epoche diverse, che raccontano il passato, il presente e il possibile futuro del nostro rapporto con le api e la natura. «Non volevo scrivere un manifesto politico», continua l'autrice, che a 41 anni ha già pubblicato diversi romanzi per ragazzi, «ma se il libro servirà a rendere i lettori più consapevoli, sarò felice». «A volte bastano piccoli gesti come coltivare fiori nel proprio giardino», aggiunge, «per aiutare le api e l'ambiente che ci circonda a stare meglio». Nel quartiere di Godlia, periferia est di Oslo, dove la scrittrice vive con i tre figli e il marito, a due passi dalla foresta di Østmarka e i suoi laghetti, ci si potrebbe anche dimenticare dell'urgenza di certe questioni ecologiche. Anche perché siamo in Norvegia, il paese dei fiordi e delle auto elettriche, la nazione in Europa con la maggior disponibilità di verde pubblico per abitante, dove è nato anche il concetto di sviluppo sostenibile, con il rapporto Brundtland del 1987. Eppure Lunde sta per dare alle stampe un altro romanzo di ecofantascienza, *Blue*, nuova distopia che ci proietta nel 2041, in un'Europa sconvolta dalla desertificazione e dalle guerre, in cui una storia d'amore s'intreccia al tema della scarsità d'acqua. E la scrittrice ha già cominciato a lavorare a un ulteriore libro di *climate fiction*, nel contesto di una quadrilogia incentrata sui possibili disastri che minacciano la nostra esistenza. «La Norvegia è uno dei principali paesi produttori di petrolio al mondo», conclude Lunde, «esportiamo emissioni di anidride carbonica 10 volte superiori al livello che abbiamo a casa nostra; dobbiamo prenderci la responsabilità dei problemi ambientali del pianeta, non possiamo illuderci che non ci riguardino».

La pensa così anche Morten Strøksnes, scrittore che incontro nel quartiere di Grünerløkka, il più bike-friendly di Oslo, e di cui Iperborea ha appena pubblicato *Il libro del mare*, altro caso editoriale in oltre 20 paesi. Un reportage narrativo ambientato nelle isole Lofoten, che utilizza un'esperienza vissuta, la caccia allo squalo della Groenlandia, il più temibile predatore di quei mari, per parlarci dell'oceano e del suo stato di salute. «L'oceano è un organismo unico, se succede qualcosa dall'altra

parte del pianeta arriva anche da noi», spiega questo ex giornalista di 51 anni, al suo nono libro. «Inoltre tutti i veleni versati in mare si accumulano nelle regioni settentrionali, finendo anche nel corpo degli animali come lo squalo della Groenlandia. Tanto che un orso polare morto ora viene considerato un rifiuto tossico». Originario del nord della Norvegia, Strøksnes si lascia andare nel suo libro a continue digressioni: «Un'isola di plastica si sta formando nel mare di Barents», spiega, «lì persino i granchi che camminano sui fondali hanno plastica nello stomaco, e lo stesso accade con i merluzzi. Ogni anno muoiono più di un milione di uccelli e oltre centomila mammiferi marini a causa dei rifiuti». Ci racconta anche dei veleni scaricati nei fiordi dalle *farm* che allevano salmoni; e della minaccia rappresentata per l'intero ecosistema delle Lofoten («la più grande barriera corallina in profondità finora scoperta», dice) dall'industria petrolifera, se i progetti di trivellazione appoggiati dai conservatori non verranno fermati da un possibile cambio di governo: a settembre si vota in Norvegia. «L'attenzione per i problemi ambientali è uno dei trend della narrativa contemporanea», conferma Oliver Møystad della Norla, l'agenzia di stato per la promozione all'estero dell'editoria norvegese, che l'anno scorso ha sovvenzionato la traduzione di 499 titoli in 46 lingue. «Del resto, la natura è una costante di molti libri perché fa parte della nostra quotidianità». I norvegesi hanno un rapporto intimo con il loro territorio e questo - da Ibsen e dalla sua esaltazione della *friluftsliv*, parola che indica la vita all'aria aperta - si riflette inevitabilmente in molta letteratura. Ma è la paura per le (presunte) catastrofi incombenti, e l'insoddisfazione per il nostro modello di vita, a fare oggi la differenza. Dalle fantasie apocalittiche di Lunde alle proteste sommesse di Strøksnes, dalle ribellioni dei protagonisti di Erlend Loe (*Doppler. Vita con l'alce*, Iperborea) ai gialli di Gunnar Staalesen (*La donna nel frigo*, sempre Iperborea), in cui il sangue scorre sulle piattaforme petrolifere di Stavanger; fino alle meditazioni dell'esploratore artico Erling Kagge (*Il silenzio*, Einaudi) e al manuale per aspiranti taglialegna di Lars Mytting (*Norwegian Wood*, Utet), un successo accolto come un manifesto.

A farsi interpreti della nuova tendenza sono anche libri per ora tradotti solo in altre lingue come *The Vega Brothers* di Lars Lenth, storia di ecoterrorismo contro i baroni dell'industria del salmone; *Adam Hiort's journey* di Brit Bildøen, con al centro un ambientalista; e *C* di Dag Hessen, che ci introduce nei misteri del ciclo biologico del carbonio. Opere che stanno orientando la Fiera del libro di Francoforte in vista del 2019, quando il paese ospite sarà la Norvegia: con i grandi editori che hanno già cominciato ad accaparrarsi i diritti dei più promettenti titoli di questa nuova eco-fiction. Un fenomeno editoriale che riporta la Norvegia a essere la frontiera avanzata del dibattito ecologista. Come nei primi anni Settanta, quando il movimento verde mondiale fu animato dal filosofo alpinista Arne Næss (leggere la sua *Introduzione all'ecologia*, Edizioni ETS) e dalla sua "ecologia profonda": un pensiero che, combinando Spinoza, Gandhi e Buddha, teorizzava un mondo in cui l'uomo non dominasse più le altre specie viventi. A quasi un decennio dalla sua scomparsa il rifugio di Tvergastein, in cima al monte Hallingskarvet, è ridiventato popolare meta di pellegrinaggio. ■